

gioventù a pensare ed educare la mente ai molti problemi che oggidi agitano la vita umana, aiutarla alla lettura di opere che più ampiamente la possono corredare di quella cognizione che in parte viene apprendendo sui banchi della scuola. Qui abbiamo, siamo per dire, l'idea primigenia, l'abbozzo di un concetto scientifico-letterario, là, nella biblioteca, la contenenza, lo sviluppo chiaro, preciso, compulsato dall'idea che va maturando, facendosi carne nella mente del giovane e dell'appassionato studioso.

Solo così concepiamo noi la funzione sociale dell'istituzione di una biblioteca cittadina: solo a queste finalità la vorremmo indirizzata. Ed è prezzo dell'opera che quanti hanno a cura l'educazione della nostra gioventù, si adoperino acché l'istituzione sortisca nel miglior modo possibile il suo effetto benefico: quindi ognuno potrebbe concorrervi con azione privata o donando opere o procurando nuovi abbonati; senza poi parlare dell'interesse e dell'appoggio che il Comune dovrebbe dedicare a tal genere di influenza educatrice.

Un utile mezzo per chiamare alla lettura la nostra gioventù, sarebbe anche quello che si riscontra in altre città: quello, cioè, di aprire le aule della biblioteca alla libera lettura e specialmente alla sera. In questo modo si potrebbe solleticare i nostri giovani a penetrare nel tempio della scienza e a fornirsi la mente di nuove idee, aprendo lo spirito a nuove concezioni e a nuovi orizzonti di vita serena e libera da pregiudizi che purtroppo funestano ancora l'animo dell'uomo del secolo ventesimo.

Solo così la nostra Biblioteca conterà grande numero di lettori.

Asmenos.

Contro la delinquenza abituale

Sotto questo titolo la *Tribuna* di mesi addietro, diceva che per rendere più efficaci i provvedimenti contro la delinquenza abituale, nell'applicazione della legge sul coltello, il Ministro Guardasigilli, avrebbe intenzione di presentare un disegno di legge, affinché i delinquenti recidivi vengano, dopo scontata la loro pena, assegnati, dal Presidente del Tribunale, al domicilio coatto. Ma l'intenzione bisogna effettuarla subito.

A tal proposito al ministero degli interni si sta studiando — da troppo tempo, senza finirla mai — il modo di rendere proficue tante braccia vigorose e di istituire, in Sardegna, delle colonie agricole penali, a somiglianza di quanto, da tempo, è fatto in Francia.

Ed ecco ciò che io scrivevo nella mia *Sociologia* sette lustri orsono: le nostre leggi pensarono bensì ai mezzi di punire i colpevoli, senza curarsi mai di prevenire il male per evitarlo e così siamo costretti a dar la caccia ai nostri simili, come si pratica colle bestie feroci e obbligati a custodire e mantenere, abbastanza bene, decine di migliaia d'individui

e con grave dispendio dell'erario pubblico, a detrimento dei buoni e degli onesti.

Chi fa male si rende colpevole verso la società a cui appartiene, e da cui non ha più nulla a ripetere. Pietà, pentimento, riabilitazione tutte parole santissime che lanciate dalla cattedra del tribuno, commuovono fino alle viscere, ma praticamente non sortirono mai nessun reale e buon effetto.

Chi sono questi reclusi? Tutta gente che attentarono alle sostanze ed alla vita altrui e si ribellarono alla protezione della legge e per loro addebitata una colpa a cui finora non si seppe applicare un'adeguata, giusta e severa punizione, che secondo il mio avviso, sarebbe quella di obbligarli alla reintegrazione dei danni cagionati alla società; impiegandoli, appunto, in tutte le opere di utilità pubblica, le più pericolose, con un lavoro faticoso e continuato alla scadenza delle loro condanne, con grandissimo vantaggio dell'erario e come un argine al mal fare, perchè l'incentivo maggiore a delinquere è precisamente la pigrizia; e Dracone più di 1500 anni fa puniva nel capo i rei convinti di questo brutto vizio. E v'ha di più: l'umana famiglia abituata a vederli lavorare, sarà meno restia a riammetterli nella vita comune.

In Italia vi sono strade da aprire, arginature di fiumi da compiere, le maremmane da prosciugare e molti terreni, incolti nel continente e nelle isole da coltivare; e qui appunto si dovrebbero adibire tutti i delinquenti che popolano le nostre prigioni.

Si incontreranno forse, a principio, delle difficoltà a sorvegliarli; ma se si è trovato modo di occupare i galotti e perchè non si dovrà riescire a fare altrettanto cogli altri carcerati invertendo anche un congegno più semplice e sicuro della catena?

Studiando l'azione e la conformazione dell'occhio si inventò la fotografia, perchè non si potranno ottenere gli stessi risultati, pigliando per base la struttura degli uccelli e inventare qualche meccanismo, che, messo in moto da una forza oltre potente non possa corrispondere alle nostre bisogne per slanciarci sicuri nelle regioni, nella stessa guisa che si solcano le onde del mare, sempre pronte e queste e quella a straccellare noi stessi e i nostri congegni fra le loro braccia rabbiose e strapotenti.

Queste erano le mie idee espresse nella mia *Sociologia* e a soli 34 anni di data, ecco avverarsi il voto, i grandi premi da me eccitati e proposti, il lavoro dei carcerati e forse la riforma religiosa e sociale coll'imposta progressiva, sta ora ai signori Ministri Guardasigilli e dell'Interno di applicare ai delinquenti tutti il lavoro forzato e pensare soprattutto a renderci migliori di quello che siamo, escogitando leggi semplici, giuste e severe per reprimere e soffocare la delittuosa demoralizzazione che si è dilagata in tutte le classi sociali dalle altissime alle più basse della suburra.

G. REVERDITO

Bevete sempre
L'AMARO GAMONDI.

IL RIFUGIO

Al Marchese Scati-Grimaldi

Sul boscoso colle di Montecrescente coronato dalla vetusta *Tinazza*, la neve scendeva foltissima. Le larghe falde infiorivano con lene fruscio i quercioli, e cancellavano la traccia della strada saliente verso le mura del castello, stendendo il bianco tappeto sulla digradante distesa dell'alto colle.

Le rossigne mura ottagonali coronate dai frammenti simili a quattro merli enormi, giganteggiavano nel mobile velario del nembro che stendeva trame di trine argentee sullo scuro manto delle edere. Da quanto tempo nevicava? Forse dal mattino, forse dalla notte, forse da una settimana, forse da un anno, forse da secoli....

La muta ruina medievale pareva la reggia del silenzio, isolata dal mondo in eterno, ove fossero chiusi spiriti di trapassati redivivi.

Ormai l'orlo delle mura era coperto da un alto strato candido, corona di veneranda canizie sulla fosca fronte sfiorata dai secoli. Così sulla soglia della porta a ponente e dell'arco d'accesso, il bianco strato si addensava.

Intanto la notte era scura; e mentre le ombre fasciavano il turbine di farfalle scendenti entro la ruina — nella cascina che sorge alla base del maniero si erano accesi i fuochi della veglia. Ma i contadini raccolti intorno al focolare non si avvidero di qual vivissima luce brillassero improvvisamente le feritoie del muro circolare. — Parea che là entro si fosse destato un incendio. Se uno di loro fosse uscito all'aperto, avrebbe notato che una misteriosa orma recente tracciava un sentiero sull'aia dirigendosi verso l'arco della porta che reca tuttora i solchi delle antiche saracinesche. Chi era passato di là?

Una fata sbocciata nel turbine nevoso aveva visto molte ombre sperdute nel nembro, ed era corsa al maniero per preparare un rifugio alle ombre che si erano smarrite nei boschi. Sottile, quasi diafana, avvolta in lungo manto d'ermellino, coperto il biondo capo di candido cappuccio sotto il quale gli occhi brillano come stelle polari, la fata trova nel recinto quattro o cinque carbonai che accesa una gran catasta di legna preparano carbone. I carbonai diventano suoi donzelli. A un suo cenno essi stendono sulle mura un ricchissimo pagiglione di fili d'argento e configgono nei fori della parete circolare gli accesi tronchi di rovere. Quelle enormi torcie incandescenti gettano viva luce intorno, e paiono aurei doppiieri.

La bionda fata si era assisa sull'argenteo soglio formatosi sulla petrosa base di una vecchia torre mozza sorgente un tempo presso la porta. Di là, con uno scettro d'argento impartiva ordini ai donzelli che preparavano il rifugio agli smarriti nel bosco.

Ben presto un suono di corno annunciò il sopraggiungere di qualcuno. Ed ecco apparire sulla soglia un

cavaliere tutto in armi: olivastro nel volto, cinto il capo di turbante, scimitarra al fianco; salutò con un cenno la fata, e disse:

— Vengo d'oltremare: inseguito da una masnada di Del-Carretto di Cosseria, mi son rifugiato nel bosco: la tempesta mi fece smarrire la via: cessato il nembro, tornerò fra i miei saracini....

— L'ospitalità è sacra — disse un araldo, e lo invitò a rifocillarsi.

A un secondo squillo, ecco presentarsi un cavaliere armato, coperto il capo di elmo, lunga spada al fianco, speroni al piede.

Fatto un inchino alla fata, si accosta al saracino e gli stende la mano dicendo:

— Tregua d'armi: un seguace di Del Carretto detto il Guercio rispetta le leggi dell'ospitalità.

Altri squilli echeggiano alla porta per cui passò l'invisibile fiume degli evi trascorrenti, e sono introdotti altri che cercano un rifugio. Coperti di nevischio, intirizziti, trasognati, titubanti, entrano due cavalieri longobardi, chiomati e barbuti, in ricco costume di caccia: narrano che sorpresi dal nembro mentre inseguitavano un segnale, videro da lungi il castello illuminato come da una tregenda di streghe e di diavoli...

Entrano subito dopo due moschettieri francesi dell'armata di Ledi-ghière, laceri e scalzi, cercando di nascondere un ricco bottino rapinato a Bistagno: pareano inseguiti. Entrano alcuni fanti spagnuoli dell'armata di Leganes: paiono disertori dalla battaglia di Mombaldone.

Entrano un gentiluomo ed una dama in costume di vaio e di velluto: narrano che in una scampagnata bandita dalla duchessa Isabella Gonzaga venuta ai bagni di Acqui, essi si smarrirono nel bosco....; i due paiono cercare un rifugio in un angolo, ma sono turbati da un giullare in costume rosso che li segue incessantemente. Entra una turba di masnadieri armati sino ai denti, brutti ceffi che adocchiano i ricchi costumi della dama e del gentiluomo al seguito di Isabella Gonzaga. Entrano tre o quattro suonatori ambulanti, dagli abiti laceri, dall'aspetto smunto, dai lunghi capelli spioventi: si raccolgono in un angolo e intonano un valzer. Entra una comitiva di giovani in costume venatorio e si seggono in cerchio per consumare una merenda.

Entrano tre o quattro giovani forosette inseguite da quattro o cinque giovanotti.

La brigata villereccia improvvisa un balletto non appena ode il valzer dell'orchestra. In breve tutti i sopravvenuti si lasciano trascinare dall'onda musicale.... Par di assistere a un veglione in costume.... La vita di mille anni si confonde, si intreccia, dimentica gioie e dolori, rivive un istante nel passato e nel presente....

Intanto viene introdotto un aiutante di campo il generale Moreau seguito da qualche soldato: narra che inseguito da Melas e Suwaroff, Moreau vorrebbe riparare l'onta della pugna di Novi schierando le sue truppe da Terzo a Montecrescente...

Si avverte la numerosa Clientela che causa l'aumento dello Spirito e vino Malaga l'AMARO GAMONDI venne anmentato a L. 2,50 la bottiglia, sconto ai rivenditori. Si avverte pure che ai contraffattori si procederà a termine di legge avendo depositato la marca con decreto del Ministero Industria e Commercio.